POTERE OPERAIO

Operai, Compagni

Dopo i Contratti, Stato e padroni stanno partendo all'attacco delle posizioni operaie, dentro e fuori la fabbrica.

Le lotte contrattuali, anche se « ingabbiate » dal sindacato, hanno messo sottosopra la precedente struttura dello sfruttamento; hanno aperto grosse « ferite » nella organizzazione di quello sfruttamento. Per ripartire, i padroni hanno bisogno di due condizioni:

1° - **Reprimere con tutti i mezzi le avanguardie operaie e stroncare sul nascere ogni iniziativa di organizzazione autonoma di nuove lotte di massa sui reali interessi operai. Trasferimenti, licenziamenti, denuncie, arresti, sono i mezzi largamente usati in questa operazione repressiva.**

2° - **Applicare di fatto la tregua che i sindacati si sono impegnati a far rispettare, all'atto della firma dei Contratti di Lavoro.**

REPRESSIONE E « TREGUA SOCIALE » SONO FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA.

Operai, Compagni

Davanti a simili « programmi » padronali, una posizione di semplice « difesa del contratto » significherebbe la rinuncia a un **terreno di lotta offensiva** sui reali interessi operai. I padroni cercheranno anche di « non rispettare i contratti », ma solo per costringere la classe operaia su posizioni difensive.

QUELLO CHE IN REALTA' I PADRONI VOGLIONO OTTENERE ATTRAVERSO LA REPRESSIONE E LA « TREGUA SOCIALE », E' LA RIPRESA DELLA « NORMALITA' » DELLO SFRUTTAMENTO, IL DOMINIO SUGLI OPERAI DENTRO E FUORI LA FABBRICA.

Operai, Compagni

Alla repressione, il sindacato e i partiti della sinistra parlamentare, si limitano alle denunce verbali o alle proteste in Parlamento, ma di fatto non sono disponibili per una lotta a fondo per la distruzione dello Stato e delle sue strutture repressive, Magistratura, Polizia ecc.

Sperano che tutto si riappacifichi... con le amnistie del Presidente della Repubblica.

Nelle fabbriche fanno ancora peggio: propongono che la lotta venga continuata per ottenere le « riforme democratiche » e lasciano via libera alla linea padronale di intensificazione dello sfruttamento nelle fabbriche: cercano di spostare il terreno di lotta « fuori » dalla fabbrica per garantire al padrone la « normalità produttiva ». Per far ciò bloccano le spontanee iniziative operaie, utilizzando anche quei « delegati » che dovrebbero rappresentare la volontà della « base ».

E' questa una linea che cerca di imporre alla classe operaia posizioni di difesa, mentre nello stesso tempo il padrone attacca in fabbrica:

— allungamento della giornata lavorativa con l'imposizione del massimo « legale » di ore straordinarie;

— utilizzazione al massimo del macchinario con la imposizione del turno di notte;

— aumento della produttività con l'introduzione di nuovo macchinario;

— riorganizzazione del lavoro e aumento della disciplina nei reparti.

Tutti questi premi che sono più del 30% del nostro salario, il padrone li usa per farci lavorare di più e per farci pagare a tutti con le ore ad economia e di inattività la produzione persa con le lotte dei singoli reparti.

Paga di posto, indennità di linea ecc. sono lo strumento del padrone per farci accettare i lavori più pesanti e massacranti, e poi — quando non ce la facciamo più e veniamo trasferiti — ci vengono tolte.

COMPAGNI.

Dobbiamo lottare contro tutte queste parti del salario!

Vogliamo tutto sulla paga base, aumenti salariali subito, categoria unica per tutti.

Che cos'è oggi il nostro orario? Ci dicono che gli accordi contrattuali prevedono 40 ore settimanali: non è vero! Ci sono in più due ore e mezza di mensa alla settimana non pagate, le ore di trasporto — minimo un'ora e mezza al giorno — fra andare e venire dalla fabbrica! Noi queste ore le calcoliamo come ore di lavoro!

Compagni, facciamo i conti, sono più di 50 ore di lavoro alla settimana! Queste ore le vogliamo contate sulle ore di lavoro.

36 ORE SETTIMANALI PER TUTTI!

COMPAGNI!

Questi obiettivi devono essere portati avanti tutti insieme come un programma unico di lotte: oggi non possiamo ridurre l'orario senza aumentare il salario, senza eliminare gli straordinari, il doppio lavoro.

Lottare per stare meno in fabbrica e per un salario decente è l'unico modo per lottare contro la nocività, contro i ritmi, contro l'aumento di produzione che i padroni ci impongono, per unificarci e fare in modo che la lotta di ogni singolo reparto sia la lotta di tutti; per battere il padrone in fabbrica prima che abbia il tempo di prendersi quello che ci ha dato.

Perchè i sindacati non ci chiamano alla lotta su questi obiettivi?

Perchè accettano che il salario sia fatto in modo da dare mano libera ai padroni di dividerci, farci produrre quanto e come vogliono? Perchè non sostengono la lotta per la 2ª categoria per tutti? Perchè non ci parlano più di aumenti salariali e di orario?

La risposta è una sola: hanno accettato di rispettare la tregua dei padroni, che non vuol dire eliminare la lotta, ma deviarla su problemi che non intaccano la struttura del salario e che lasciano al padrone tutte le possibilità di ristrutturare il lavoro in fabbrica, salvando i suoi profitti e per far pagare a noi le riforme.

COMPAGNI!

Per questo dobbiamo riorganizzare le lotte autonome che conduciamo in un programma politico generale, sui nostri obiettivi materiali: salario, orario, categorie; perchè solo su questo misuriamo il nostro reale potere, la nostra capacità di spostare i rapporti di forza: sui nostri obiettivi, che colpiscono il padrone proprio dove cerca la tregua, dobbiamo costruire la nostra rete organizzativa in fabbrica.

28 aprile 1970

POTERE OPERAIO

Grafica Effetti - Milano